

**Sono tutti nostri figli. L'affido familiare dei minori stranieri non accompagnati tra diritto, relazioni e progetti educativi.
L'esperienza del Comune di Corciano in Umbria**

**They are all our children: family foster care for unaccompanied young migrants between law, relationships, and educational pathways.
The experience of Corciano in Umbria**

Alessia Bartolini

Professoressa associata

Università degli studi di Perugia

Sommario

Il presente contributo analizza l'affido familiare dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) come pratica educativa dall'elevato potenziale generativo, capace di rispondere in modo mirato e rispettoso ai bisogni di protezione, riconoscimento e inclusione sociale di adolescenti migranti, che vivono condizioni di particolare vulnerabilità. Attraverso un approccio pedagogico-critico e un'analisi qualitativa situata, l'articolo propone una riflessione approfondita sul linguaggio e sulle categorie culturali con cui tali giovani vengono descritti e inquadrati, evidenziando il rischio di trasformare etichette giuridico-amministrative in dispositivi di esclusione. Viene sottolineata l'urgenza di una formazione interculturale solida per educatori, assistenti sociali e operatori giudiziari, chiamati a leggere e accompagnare percorsi identitari complessi e processi di adattamento precoce. A partire dall'esperienza concreta sviluppata nel Comune di Corciano (Umbria), l'articolo documenta l'efficacia pedagogica e sociale dei percorsi di affido familiare e professionale, capaci di restituire appartenenza, fiducia e prospettive di vita a giovani spesso invisibili. L'affido si configura così non solo come misura di tutela, ma come luogo generativo di relazioni significative e di cittadinanza attiva.

Parole chiave: minori stranieri non accompagnati, affido familiare, competenze interculturali, adolescenza migrante, progetto di vita.

Abstract

This article examines foster care for Unaccompanied Foreign Minors (UFM) as an educational practice with a high generative potential, capable of responding in a targeted and respectful way to the needs for protection, recognition, and social inclusion of migrant adolescents living in particularly vulnerable conditions. Through a critical pedagogical approach and a situated qualitative analysis, the article offers an in-depth reflection on the language and cultural categories used to describe and frame these young people, highlighting the risk of turning legal-administrative labels into mechanisms of exclusion. It emphasizes the urgent need for solid intercultural training for educators, social workers, and judicial professionals, who are called to interpret and accompany complex identity pathways and processes of early adultization. Drawing on the concrete experience developed in the municipality of Corciano (Umbria, Italy), the article documents the pedagogical and social effectiveness of both family and professional foster care pathways. These experiences can restore belonging, trust, and life perspectives to young people who are often invisible. Foster care thus emerges not only as a protective measure, but as a relational and generative space of meaningful human connection and active citizenship.

Keywords: unaccompanied foreign minors, foster care, intercultural competence, migrant adolescence, life project.

1. Minori stranieri non accompagnati: volti non categorie

L'affido familiare dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) rappresenta una delle sfide educative e sociali più urgenti nelle società multiculturali contemporanee. La migrazione è ormai una componente stabile della nostra società e coinvolge persone di ogni età, ma sono proprio i minorenni non accompagnati a essere tra i soggetti più

Copyright © 2025 The Author(s)

This work is licensed under the Creative Commons BY License.

<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

vulnerabili e a rischio di esclusione sociale (Giovannetti, 2008; Save the Children, 2017). Questi ragazzi e ragazze, privi di adulti di riferimento significativi e spesso inconsapevoli dei propri diritti, si trovano esposti a un rischio elevato di sfruttamento, abuso e isolamento sociale. La loro condizione li rende estremamente vulnerabili, al punto da rappresentare una delle espressioni più silenziose e fragili dei fenomeni migratori odierni (UNICEF, 2023; Save The Children, 2017). Accoglierli non significa semplicemente rispondere a un dettato normativo o a un imperativo etico: è, prima di tutto, un compito educativo profondo. Significa pensare e costruire percorsi che offrano protezione reale, ascolto autentico e il riconoscimento pieno della loro dignità. Agire con consapevolezza pedagogica vuol dire farsi prossimi alle loro ferite e ai loro sogni, creando spazi dove possano sentirsi riconosciuti, accolti e sostenuti nel difficile cammino di ricostruzione del proprio sé. Tale impegno deve coinvolgere l'intera comunità - uomini, istituzioni politiche, società civile e comunità educanti - per rispondere alla complessità che ogni giovane porta con sé, poiché dietro ciascuno di loro vi è una storia migratoria spesso segnata da separazioni traumatiche, lutti e progetti di vita interrotti. Gli operatori educativi e sociali hanno così il delicato compito di tradurre il dettato normativo in esperienze concrete di cura e di relazione educativa, affinché i diritti sanciti possano realizzarsi pienamente nella quotidianità della vita di tutti i ragazzi e le ragazze non accompagnati e nel rispetto dei bisogni di ciascuno (Burgio, 2018).

La definizione giuridica di minore straniero non accompagnato, così come delineata dal decreto legislativo n. 142 del 2015 e successivamente dalla legge n. 47 del 2017 (nota come Legge Zampa), si riferisce a minorenni di origine extra-UE o apolidi, privi in Italia di riferimenti adulti legalmente responsabili (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2017). Al di là dell'inquadramento normativo, però, è necessario soffermarsi criticamente sul linguaggio utilizzato. Il termine *straniero*, derivante dal latino *extraneus* - da *extra*, fuori, ed *ex*, non più - custodisce una stratificazione simbolica e culturale che rimanda alle soglie dell'appartenenza e dell'alterità. Nella prospettiva sociologica delineata da Simmel (1908), lo straniero è colui che entra in un gruppo senza esserne organicamente parte, un *aggiunto* che resta ai margini e quindi mai del tutto integrato, pur essendo presente. La radice *ex* evoca, inoltre, un altro aspetto su cui costruire una riflessione pedagogica: quello di un'appartenenza interrotta, di una condizione sospesa, quasi liminale, che pone la persona in uno spazio di distanza, separazione e potenziale alterità. In questo senso, la figura dello straniero si trasforma in una metafora potente di un'identità vulnerabile, posta sulla soglia, alla continua ricerca di un equilibrio tra un'inclusione solo simbolica e un'esclusione che si manifesta nella concretezza della vita. Questo significato originario del termine straniero rimane presente nella modalità collettiva di percepire l'altro, contribuendo a rafforzare rappresentazioni simboliche di estraneità e potenziale minaccia e rischiando di influenzare negativamente lo sguardo sociale (Anichini e Giorgi, 2020; Sayad, 2002; Simmel, 1908) ma anche l'autopercezione degli stessi ragazzi, aggravando ulteriormente il loro già fragile processo di costruzione identitaria.

Per tali ragioni, a livello internazionale numerosi organismi hanno scelto di adottare esclusivamente il termine *minori non accompagnati*, evitando connotazioni aggiuntive di estraneità che potrebbero contribuire a marginalizzarli ulteriormente e mettendo, invece, in primo piano la loro condizione di vulnerabilità (UNICEF, 2023). Tale prospettiva trova un corrispettivo diretto anche sul piano giuridico: la tutela dei MSNA è inserita, infatti, all'interno di un insieme complesso di norme internazionali, europee e nazionali che riconoscono la condizione di vulnerabilità come elemento centrale delle misure di tutela e individuano nell'interesse superiore del minore il principio guida per ogni intervento di protezione e accoglienza (Annoni, 2019). Anche la più recente letteratura giuridica

inquadra i MSNA come soggetti in condizione di particolare vulnerabilità e sottolinea come il diritto civile minorile abbia elaborato un sistema multilivello di tutele (Cordiano e Senigaglia, 2024) per rispondere alle diverse esigenze di protezione e accompagnamento che caratterizzano le loro traiettorie di vita. Tuttavia, se adottiamo uno sguardo pedagogico, risulta riduttivo categorizzare questi ragazzi e queste ragazze esclusivamente a partire dalle loro mancanze (non adulti, non autoctoni, non accompagnati, non tutelati), poiché un approccio di questo tipo rischia di trasformarli in oggetti passivi di tutela e controllo, oscurando le loro risorse, le loro capacità e le loro aspirazioni personali (Burgio, 2018; Portera, 2020). Il dibattito sull'uso dell'etichetta MSNA è tuttora in corso e meriterebbe un'analisi più ampia di quella che è possibile in questa sede (Agostinetto, 2015; Pizzi, 2016; Zorzini, 2013); all'interno di questa categoria troviamo, infatti, una pluralità di situazioni molto eterogenee tra loro (Giovannetti, 2008), sebbene accomunate da alcune dimensioni di fondo, come quella d'aver affrontato un percorso migratorio in giovane età e di ritrovarsi soli in un Paese non proprio (Agostinetto, 2017, 2018).

I dati del Ministero del lavoro e delle politiche sociali mostrano chiaramente che la presenza di giovani con background migratorio è ormai stabile e significativa in Italia e ciò rende evidente quanto sia necessario andare oltre un approccio emergenziale, per costruire invece strategie di accoglienza solide, coordinate e fondate su basi pedagogiche (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2022; Roverselli, 2020; Fiorucci, 2011, 2019, De Micco 2024c). Nel 2016 venivano censiti 17.373 MSNA. Nel 2017 il numero saliva a 18.303, mentre al 31 dicembre 2024 ne risultavano 18.625, con una prevalenza maschile (88,4%) e un'età superiore ai 16 anni per il 78% dei casi (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2025). Partendo da questo quadro nazionale, seppur sintetico, è possibile osservare più da vicino il contesto umbro, per comprendere come le tendenze generali si intreccino con le specificità locali. I dati raccolti nel corso della mia esperienza presso il Tribunale per i Minorenni dell'Umbria nel 2024 confermano l'andamento nazionale, restituendo uno spaccato significativo della realtà locale. In quell'anno sono state aperte 117 tutele, prevalentemente relative a giovani maschi (112), soprattutto nella fascia d'età 16-17 anni.

A questi dati quantitativi si affianca un elemento importante: la varietà delle provenienze: ventidue Paesi diversi si intrecciano nelle traiettorie migratorie che hanno condotto questi giovani in Umbria. Le presenze più consistenti arrivano dal Gambia (29), dalla Tunisia (25) e dall'Egitto (18), seguite da arrivi dal Bangladesh, dalla Guinea, dall'Ucraina, dal Burkina Faso, dal Mali, dal Marocco e dalla Turchia, oltre a presenze più sporadiche da Afghanistan, Albania, Nigeria, Etiopia e Sierra Leone. Questa eterogeneità geografica porta con sé lingue, religioni, memorie collettive e storie di vita differenti, ma anche aspettative, modalità relazionali e visioni del futuro che chiedono di essere accolte con rispetto, ascolto e attenzione da parte di tutti i soggetti coinvolti nei percorsi di accoglienza, creando una rete educativa stabile e significativa, nel rispetto dei rispettivi ruoli istituzionali.

I dati raccolti non sono il risultato di una semplice consultazione tecnica, ma provengono da un'attività di osservazione diretta e di analisi condotta personalmente nel corso del 2024 presso il Tribunale per i Minorenni dell'Umbria, nell'ambito del mio incarico di giudice onorario, grazie a un lavoro che ha incluso la consultazione dei report dei fascicoli di tutela e un costante confronto con i servizi sociali territoriali che mi ha permesso di affiancare ai numeri una lettura più umana e contestualizzata, capace di restituire non solo le cifre, ma anche le fatiche, i percorsi e i bisogni reali che attraversano ogni giorno le vite di questi ragazzi. In questo modo il dato si fa narrazione e restituisce il valore educativo ed etico del lavoro svolto in ambito giudiziario ed educativo. Le

informazioni, raccolte in modo diretto e sistematico nell'ambito dell'attività d'ufficio, non solo confermano l'andamento nazionale, ma restituiscono anche la dimensione profondamente umana di un fenomeno che non può più essere interpretato in termini emergenziali. Questi numeri, più che semplici statistiche, celano volti, raccontano le storie di giovani in transizione verso l'età adulta, portatori di complesse esperienze che richiedono risposte educative attente e calibrate sui loro bisogni specifici (Agostinetto, 2018). I MSNA non sono solo dati o categorie amministrative (Save the Children, 2017), né semplicemente soggetti da tutelare: sono persone che vanno accompagnate e sostenute nel complesso processo di «rielaborazione della propria identità e della ricostruzione del significato della vita» (Santerini, 2017, p. 75). Non è, pertanto, sufficiente garantire vitto, alloggio e un titolo di soggiorno: occorre costruire relazioni, intrecciare reti educative, ascoltare le narrazioni di vita che ciascun ragazzo porta con sé. In altre parole, è necessario restituire senso al loro arrivo.

Ed è proprio in questo spazio di relazione e di senso che si colloca la figura del tutore volontario, presenza discreta ma decisiva nel sistema di protezione dei MSNA. Prevista dalla Legge 7 aprile 2017, n. 47 e collocata nel più ampio orizzonte giuridico della tutela dei minori (Annoni, 2019), questa figura nasce formalmente dall'istituto civilistico delineato dall'art. 357 del codice civile ma, con i MSNA, la sua funzione si sposta oltre la sfera formale, amministrativa e patrimoniale per radicarsi nella dimensione umana e relazionale dove la funzione di cura e la costruzione di una relazione significativa con il minore assumono un ruolo preminente. Il tutore volontario non è solamente un rappresentante legale del ragazzo, ma un mediatore e una figura ponte tra la sua storia personale e la nuova realtà sociale e istituzionale in cui è chiamato a vivere, in un intreccio di prossimità e responsabilità dalle quali possono nascere possibilità concrete di partecipazione, riconoscimento e inclusione (Garlatti, 2024).

2. Tra partenze imposte e sogni narrati. Adolescenza migrante e processi di adultizzazione precoce

Chi sono, quindi, questi ragazzi e ragazze che attraversano il Mediterraneo e non solo per giungere in Italia? Dietro la sigla MSNA ci sono minorenni che hanno compiuto scelte complesse, a volte imposte dalla necessità, spesso guidate dalla speranza. Numerosi studi sulle dinamiche migratorie di questi giovani evidenziano come le cause dell'emigrazione siano riconducibili a un intreccio di fattori di spinta e di attrazione (Pizzi, 2016). I primi riguardano le condizioni di vita nei Paesi d'origine: precarietà economica, instabilità sociale, carenza di prospettive educative e lavorative. In molti casi, è la stessa famiglia ad accompagnare e sostenere la decisione del giovane di partire, contribuendo non solo con risorse economiche, ma anche attivando reti di conoscenze già presenti nel Paese di arrivo. Paradossalmente, un viaggio spesso rischioso e pieno di ostacoli viene vissuto dalla famiglia come un investimento collettivo. È un gesto di fiducia e di speranza, capace – almeno in potenza – di migliorare le condizioni di vita dell'intero nucleo familiare. Tuttavia, questo sostegno, convive con sentimenti ambivalenti: la paura dei pericoli, il dolore della separazione, ma anche l'orgoglio di vedere un figlio pronto ad assumersi responsabilità economiche. In contesti in cui i diritti fondamentali sono difficili da esercitare a causa di gravi disfunzioni sistemiche, la migrazione diventa, per molti genitori, una strategia concreta per sottrarre i figli a un futuro di marginalità e offrire loro maggiori possibilità di crescita e realizzazione.

Vi sono, però, anche percorsi più autonomi e silenziosi: è il caso dei ragazzi più grandi che decidono di partire senza informare preventivamente la famiglia, spesso comunicando la loro decisione solo dopo l'arrivo. Come mostrato in *Io Capitano*, film di

Matteo Garrone che rielabora artisticamente le esperienze di tanti giovani migranti in viaggio verso un futuro migliore, il percorso migratorio può trasformarsi in un itinerario doloroso e di adultizzazione forzata, che interroga profondamente le categorie educative tradizionali. Pur trattandosi di una narrazione cinematografica e non di una documentazione empirica, il film riesce a rappresentare con grande forza emotiva la tensione tra la speranza e il trauma che accomuna molti percorsi migratori. Le motivazioni personali dei due giovani protagonisti si intrecciano con il desiderio di liberarsi da vincoli sociali, culturali o familiari percepiti come soffocanti e con l'aspirazione a costruirsi una vita migliore. La spinta migratoria è spesso alimentata da rappresentazioni idealizzate dell'Europa, costruite attraverso i social media o le testimonianze di amici e parenti già emigrati (Giovannetti, 2008). Una ricerca di Save the Children (2016) ha messo in luce il ruolo sempre più decisivo della rete internet nei processi che portano alla partenza. Inoltre, le storie condivise da connazionali residenti in Italia alimentano aspettative molto alte, che purtroppo spesso si scontrano con la complessità della realtà incontrata all'arrivo. È proprio in questo divario tra ciò che si sogna e ciò che si vive che si colloca lo scarto tra immaginato e vissuto (Sayad, 2002): uno spazio doloroso, in cui aspettative e realtà si scontrano. Questo passaggio, che per molti giovani segna una frattura profonda, rende ancora più urgente costruire percorsi di accoglienza capaci di ascoltare, comprendere e accompagnare queste giovani persone nella rielaborazione della propria esperienza e nella ricerca di nuove appartenenze.

Nella definizione di questo scenario sociale, è importante ricordare che la grande maggioranza dei MSNA accolti in Italia si colloca nella fascia dell'adolescenza; non si tratta solo di un dato demografico, ma di un elemento pedagogicamente rilevante: parliamo di ragazzi che vivono uno dei momenti più delicati della loro costruzione identitaria, spesso segnata da appartenenze interrotte e da futuri ancora incerti. Molti giungono in Europa già adultizzati dall'esperienza migratoria, dopo aver assunto ruoli e responsabilità precoci all'interno della loro famiglia d'origine. Come osserva De Micco (2024a), questi giovani si sentono spesso fuori luogo e fuori tempo, perché «si ritrovano all'improvviso ragazzi in una terra straniera, mentre sono partiti da uomini nel loro Paese d'origine» (De Micco, 2024b, p. 23). L'adolescenza, infatti, è essa stessa una categoria culturale: il passaggio all'età adulta, così come concepito nelle società occidentali, è una costruzione storica e sociale, non universalmente condivisa (Portera, 2020). In molte delle culture di provenienza dei MSNA, il passaggio alla maturità non coincide con le scansioni biologiche o giuridiche tipiche dell'Occidente. Si tratta spesso di un percorso segnato da riti di passaggio e dall'assunzione di responsabilità familiari, che definiscono in modo diverso i confini tra infanzia, adolescenza ed età adulta. Proprio per questa distanza di significati, il rischio di fraintendimenti è elevato e può incidere profondamente sulla qualità dei percorsi di accoglienza. Anche per questa ragione, pertanto, le procedure di accoglienza dei MSNA devono essere progettate con particolare attenzione pedagogica, mettendo al centro non soltanto il bisogno di tutela, ma la necessità di leggere e interpretare il loro vissuto in chiave interculturale. Ciò implica la presenza di operatori adeguatamente formati, capaci di interrogare criticamente le proprie categorie educative e di entrare in relazione con l'alterità senza ridurla a deficit o devianza (Fiorucci, 2011; Portera, 2020; Santerini, 2017). In questa prospettiva, pertanto, la formazione interculturale non è uno strumento accessorio, ma rappresenta una condizione imprescindibile per costruire interventi realmente rispettosi e trasformativi, in grado di accompagnare i giovani migranti nel loro complesso e originale processo di crescita.

3. Adolescenza migrante e accoglienza familiare: prospettive educative e pratiche interculturali

Il testo della Costituzione Italiana (art. 30, co.2), la Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia (1989) e la normativa nazionale – in particolare la legge 184/1983 *Diritto del minore a una famiglia*, riformata con la 149/2001 e la legge 47/2017 – definiscono un orientamento preciso: garantire a ogni minore il diritto a crescere in una famiglia. Non si tratta, tuttavia, di qualsiasi contesto familiare, ma di uno spazio capace di riconoscere e valorizzare la storia personale del ragazzo e di offrirgli relazioni umane significative e di accompagnarlo nella crescita gradualmente verso l'autonomia.

Affidare un minore a una famiglia significa, in questo senso, riconoscere il bisogno universale di ogni bambino e adolescente di sentirsi accolto, atteso e riconosciuto. Il contesto familiare deve rappresentare un luogo di affetto, cura e sostegno, in cui la protezione non sia concepita soltanto come misura giuridica, ma si esprima come esperienza profondamente relazionale nella quale il legame affettivo diventa nucleo generativo della crescita e del benessere personale. È all'interno di relazioni stabili, coerenti e affettivamente affidabili che i giovani accolti possono ricostruire fiducia, riscoprire una continuità nella propria biografia e riattivare la capacità di appartenere al mondo e agli altri (Schofield e Beek, 2006). In questa direzione, la l.184/1983 rappresenta il tentativo più compiuto del legislatore italiano di tradurre in norma un principio pedagogico profondo: la famiglia come spazio primario di crescita, affettività e socializzazione. L'articolo 1 della legge, infatti, afferma che «il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia» (l.184/1983, art. 1). Tuttavia, quando la famiglia d'origine non è in grado, anche temporaneamente, di garantire questo diritto, la legge prevede la possibilità di affidare la persona ancora minorenne a un altro nucleo familiare o a una persona singola. L'obiettivo è semplice ma fondamentale: assicurare al minore la possibilità di essere ascoltato, educato e accompagnato nel proprio percorso di crescita da adulti significativi. Affidare un minore significa, pertanto, affermare che nessun bambino deve crescere da solo e che l'educazione è un compito comunitario. È un atto politico e pedagogico che istituzionalizza una pratica antica: quella del prendersi cura dei figli degli altri come se fossero *propri*, nel rispetto delle loro radici e nella promozione della loro individualità. Scabini e Iafrate (2003) parlano in questo senso di *genitorialità sociale*, per descrivere quella forma di responsabilità diffusa che porta adulti e comunità ad assumersi la cura di bambini e adolescenti anche se non nati da sé, riconoscendo loro il diritto di nutrirsi di legami che curano e sostengono i processi di crescita e di costruzione dell'identità (Bowlby, 1969; Ainsworth 1978).

Per i MSNA questa esigenza assume un significato più profondo: soli e privi del sostegno di figure familiari, questi adolescenti portano con sé un carico emotivo complesso. La mancanza di figure familiari di riferimento amplifica il bisogno di relazioni solide e di contesti affettivamente significativi e, per questo, l'affidamento familiare può rappresentare una risposta educativa capace di andare oltre la dimensione puramente assistenziale. La Legge Zampa (2017) riconosce esplicitamente il valore dell'affido familiare, promuovendolo come modalità prioritaria rispetto all'accoglienza in strutture residenziali. Tale scelta, infatti, si fonda sull'idea che le relazioni quotidiane autentiche, vissute in un contesto familiare, rappresentino uno strumento privilegiato per favorire percorsi di integrazione profondi e duraturi, nei quali i giovani possano sperimentarsi non solo come destinatari di cura, ma come soggetti attivi, riconosciuti e accolti nella propria unicità. Anche la più recente evoluzione del diritto civile minorile ha valorizzato questa prospettiva, riconoscendo la necessità di una pluralità di forme di affidamento per

costruire percorsi personalizzati di tutela (Cordiano e Senigaglia, 2024). In diversi territori si stanno, infatti, sviluppando pratiche innovative di affido familiare, adattandole alle specificità dei contesti e dei bisogni dei minori. Tra queste, merita uno sguardo particolare l'affido omoculturale (Segatto, Di Masi, Surian, 2018; Cordiano e Senigaglia, 2024), fondato sulla prossimità linguistica, culturale e simbolica tra il MSNA e la famiglia affidataria. Diverse esperienze documentate e ricerche condotte sul campo (Segatto, Bonotto e Tria, 2018; Tavolo Nazionale Affidato, 2016; Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2011), insieme alle analisi più recenti del Rapporto CESPI (2023), mostrano con chiarezza come la prossimità culturale possa agire da leva per costruire percorsi inclusivi, grazie alla condivisione di una lingua, di codici relazionali e di memorie culturali che possono facilitare i percorsi di inserimento e costruire spazi di appartenenza più stabili e meno frammentati.

L'affido familiare, pertanto, rappresenta una preziosa risorsa, pur non potendo essere considerato una soluzione universale valida per ogni ragazzo o ragazza. Ogni percorso migratorio, infatti, porta con sé una trama unica di esperienze, relazioni e fragilità e per questa ragione l'affido richiede un'attenta valutazione delle condizioni personali dei giovani coinvolti ma anche delle dinamiche affettive e relazionali vissute (Arnosti, 2006). L'affido dei MSNA richiede una progettualità specifica e personalizzata, che tenga conto del contesto di accoglienza, degli attori coinvolti e, soprattutto, del progetto migratorio del ragazzo (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2013, 2024). Non si tratta solamente di replicare meccanicamente modelli di affido già sperimentati con altri adolescenti, ma di costruire percorsi che sappiano riconoscere la storia di ciascun giovane, le ragioni che lo hanno portato in Italia e i legami, talvolta fragili ma ancora presenti, con la sua famiglia d'origine che debbono essere salvaguardati e promossi. Anche l'affido omoculturale, pur rappresentando una risorsa importante in molti contesti, non può essere considerato una soluzione automaticamente adeguata per ogni ragazzo o ragazza. La prossimità culturale può favorire l'incontro e la fiducia, ma può anche riattivare esperienze dolorose o non rispondere ai desideri individuali di emancipazione e autonomia. È, quindi, necessario riconoscere la complessità e l'eterogeneità delle biografie dei MSNA, e costruire progetti educativi e tutelari capaci di rispettare le differenze, evitando approcci standardizzati (Segatto, Bonotto e Tria, 2018; Segatto e Nardelli, 2018) e mantenendo uno sguardo attento al passato, al presente e al futuro di ciascuno.

Ogni affido è una trama di relazioni: vi è il giovane, con il suo carico di vissuti, sogni e fratture; vi è la famiglia affidataria, chiamata a essere spazio generativo di protezione e di cambiamento; vi è la famiglia d'origine, a volte assente, altre volte ancora presente nella memoria, nel desiderio e nell'impegno per molti di loro di sostenere economicamente chi è rimasto a casa (CESPI, 2023). Costruire un progetto di affido significa assumersi la responsabilità di mettere al centro non un soggetto astratto, ma quel ragazzo o quella ragazza, con la sua storia, la sua memoria affettiva, i suoi legami e le sue aspirazioni perché l'accoglienza, per essere realmente educativa, deve riconoscere la singolarità di ogni biografia e costruire intorno ad essa un percorso di cura e accompagnamento capace di valorizzarne risorse, desideri e potenzialità. Come sottolineano *Le Linee d'indirizzo per l'affidamento familiare* (2013, 2024) e i *Minimum Standards per l'affido dei MSNA* (Albero della Vita, 2019) l'affido funziona solo se tutti i soggetti coinvolti sono ascoltati, accompagnati, sostenuti e soprattutto riconosciuti nel loro ruolo: il rispetto dei legami originari, la promozione di un clima di fiducia e la definizione di obiettivi condivisi sono condizioni imprescindibili per evitare esperienze fallimentari che, nel caso dei nostri MSNA, rischiano di compromettere la tenuta dei legami educativi e affettivi e, con essi, la loro fiducia nel sistema di accoglienza.

Soli, in un tempo e in uno spazio sospeso, questi giovani abitano un'interzona fragile tra un passato carico di senso e di perdite e un futuro incerto che chiede loro di diventare adulti troppo in fretta. In mezzo, resta il bisogno profondo di trovare un luogo dove sentirsi finalmente a casa; in mezzo si collocano tutti gli interventi educativi e sociali con cui possiamo scegliere di *esserci* nel loro percorso.

4. L'affido familiare dei minori stranieri non accompagnati in Umbria: un laboratorio di accoglienza educativa

Nonostante un impianto normativo solido e una crescente attenzione istituzionale, l'affidamento familiare dei MSNA in Italia continua a rappresentare una misura residuale rispetto all'accoglienza in strutture residenziali. Secondo i dati più recenti, al 31 dicembre 2024 i MSNA censiti in Italia sono 18.625, provenienti da 66 diversi Paesi (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, secondo semestre 2024), ma soltanto il 4,8% degli affidi li riguarda. La grande maggioranza – pari all'80% – è inserita in strutture collettive, mentre solo il 20% trova accoglienza presso soggetti privati. Un dato ancor più significativo riguarda la composizione di questa minoranza: il 78% dei minorenni accolti in famiglia proviene dall'Ucraina e, nella maggior parte dei casi, viene inserito presso parenti già residenti in Italia. In particolare, il 66% degli affidi avviene nell'ambito di ricongiungimenti familiari, di cui il 26% con le nonne. Solo il 34% dei ragazzi è invece accolto da famiglie senza legami di parentela. Se si escludono tali collocamenti, la percentuale effettiva di MSNA inseriti in famiglia si riduce a circa il 4% del totale. In Umbria la situazione si riflette con le stesse criticità, confermando la fatica, ma anche la necessità, di innovare il sistema dell'accoglienza.

In questo contesto si colloca l'esperienza virtuosa avviata dal Comune di Corciano nel 2017, grazie al Progetto 1384 FAMI 2014-2020 *A misura di bambino. Percorsi di affido professionale per Minori Stranieri Non Accompagnati*, realizzato in stretta collaborazione con Asad, Frontiera Lavoro e ArciSolidarietà Ora d'Aria. Questo progetto, profondamente innovativo, ha voluto offrire una reale alternativa educativa e sociale al tradizionale modello di accoglienza comunitario, promuovendo percorsi individualizzati di autonomia e restituendo centralità al diritto fondamentale di ogni minorenne a vivere e crescere in un contesto familiare accogliente e stabile. L'intervento, caratterizzato da una presa in carico fondata sulla relazione educativa e sulla quotidianità condivisa, si configura come una delle esperienze più significative e replicabili nell'ambito dell'accoglienza dei MSNA in Italia, proprio perché parte da una visione complessa e integrata dell'accoglienza, attenta agli aspetti antropologici, psicologici e culturali che ogni giovane porta con sé.

L'esperienza di affido professionale, introdotta a Corciano, si fonda sull'idea che non sia sufficiente offrire una protezione formale e standardizzata ma che occorra invece costruire spazi relazionali capaci di generare integrazione, senza annullare le appartenenze originarie dei ragazzi e delle ragazze e accogliendo il vissuto migratorio come componente fondativa della loro identità. Questo approccio ha preso forma concreta nella costruzione di un'équipe fatta di professionalità diverse ma complementari – psicologi, assistenti sociali, educatori, mediatori culturali – che insieme hanno accompagnato con competenza e attenzione sia i ragazzi e le ragazze coinvolte, sia le famiglie affidatarie, passo dopo passo, lungo tutto il percorso dell'affido (Comune di Corciano, Frontiera Lavoro, Asad e ArciSolidarietà Ora d'Aria, 2020). Un aspetto particolarmente significativo di questo modello è la presenza costante di un tutor educativo, figura di riferimento stabile e competente che, con un approccio professionale, affianca le famiglie, sostiene i ragazzi e aiuta a gestire anche le situazioni più complesse,

quando le fragilità, sia da parte delle famiglie che dei giovani accolti, emergono. La funzione di regia educativa esercitata dal tutor permette di rimodulare rapidamente i progetti di accoglienza in base ai bisogni effettivi dei ragazzi, anche nei momenti di maggiore complessità o emergenza. Tale figura si affianca e si distingue da quella del tutore volontario, dando vita a un modello di accompagnamento condiviso e una tutela multilivello, capace di coniugare protezione legale, supporto educativo e radicamento comunitario. Se il tutore volontario, nominato dal Tribunale per i Minorenni da un elenco istituito e custodito presso lo stesso Tribunale (l. 47/2017) garantisce la dimensione giuridica della tutela e rappresenta i diritti del minore davanti all'autorità giudiziaria, vigilando sul suo benessere personale e sociale, il tutor educativo agisce come figura di prossimità, radicata nella quotidianità che accompagna sia il minore sia la famiglia affidataria nelle dinamiche quotidiane e sostiene il percorso educativo nei momenti di maggiore complessità relazionale o organizzativa. Un ulteriore elemento distintivo del modello riguarda il coinvolgimento di figure di mediazione linguistico-culturale, che svolgono una funzione di ponte sia tra il minore e la famiglia affidataria sia tra quest'ultima e la famiglia d'origine. Laddove possibile, infatti, viene valorizzato il mantenimento dei legami con la famiglia e con le radici del minore, riconoscendo che la continuità con il proprio passato costituisce una risorsa affettiva e identitaria preziosa, capace di rafforzare i percorsi di integrazione e di costruire appartenenze plurali (Comune di Corciano, Frontiera Lavoro, Asad e ArciSolidarietà Ora d'Aria, 2020).

Sono molti gli elementi che ci permettono di misurare l'efficacia di questo modello. Tra questi spiccano la capacità di coinvolgere figure professionali diverse e la costruzione di una solida rete territoriale che coinvolge scuole, servizi sociali, Tribunale per i Minorenni, terzo settore e comunità locale, così da offrire ai giovani migranti non solo tutela e protezione, ma anche concrete possibilità di inclusione, riconoscimento e crescita personale. Un ulteriore elemento qualificante è il rigore richiesto alle famiglie affidatarie, chiamate ad accogliere la supervisione educativa, a confrontarsi costantemente con l'équipe e a partecipare a percorsi di formazione continua, affinché il progetto d'affido si configuri come una reale opportunità di crescita, inclusione e benessere per chi viene accolto nel nuovo contesto familiare. La formazione, infatti, è un altro elemento centrale del percorso che accompagna le famiglie nell'acquisizione delle competenze interculturali necessarie per imparare a gestire le diversità e promuovere relazioni positive (Roverselli, 2018).

Nel corso di un'intervista telefonica da me condotta nel mese di giugno 2025 ad Anna Caffio, referente del SAI MSNA Panicale per ArciSolidarietà Ora d'Aria – uno dei partner storici del progetto – sono emersi dati e riflessioni che arricchiscono la comprensione di questa esperienza. Dal 2017, spiega Caffio, nell'ambito del progetto del Comune di Corciano sono stati inseriti in famiglia dieci giovani ragazzi e ragazze, con un'età media di 12-13 anni, ma si sono registrati anche casi di bambini molto piccoli, come quello di una bambina di sei anni arrivata sola in Italia dopo aver perso la zia durante il viaggio migratorio. In questa situazione specifica, il lavoro di rete tra educatori, servizi sociali e famiglia affidataria si è protratto per due anni, accompagnando con gradualità e cura il percorso della minore fino al ricongiungimento con la madre biologica in Francia. In altri casi, invece, l'intervento ha richiesto una rimodulazione significativa: è il caso di una giovane con una storia segnata da traumi psichici pregressi, per la quale si è reso necessario il trasferimento dalla famiglia affidataria ad una comunità specializzata fuori regione. Queste esperienze, condivise dalla referente SAI, mostrano con chiarezza quanto sia fondamentale che il modello di affido si fondi su criteri di flessibilità, così da poter rispondere in modo mirato e rispettoso ai bisogni reali dei ragazzi e delle ragazze coinvolti.

Come chiarisce Caffio, dal 2020 il progetto, ormai alla sua conclusione, è stato riorganizzato all'interno del Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI), garantendo così quella continuità operativa che fa la differenza, rendendo possibile un'accoglienza più solida e prolungata. I risultati di questi percorsi, ci riferisce, sono stati molto significativi: i giovani in affidamento familiare hanno conseguito traguardi scolastici e formativi rilevanti, avviando anche esperienze lavorative che ne hanno favorito l'integrazione attiva e consapevole nel contesto sociale di riferimento. Si tratta di esiti che testimoniano il valore trasformativo di un'accoglienza pensata non come risposta ad un'emergenza, ma come progetto educativo radicato nel territorio e capace di guardare al futuro. L'apprendimento della lingua italiana e l'inserimento nelle reti sociali risultano facilitati dall'ambiente familiare, confermando la centralità del legame educativo nella costruzione di percorsi di integrazione riuscita.

Nella ricostruzione offerta dalla referente del SAI MSNA Panicale, l'esperienza di Corciano ha costituito la base per l'avvio nel 2021 di un altro progetto *Umbriaaffido – diffusione e implementazione di una buona pratica*, promosso da Frontiera Lavoro e finanziato nell'ambito del FAMI 2014-2020. Questo progetto, infatti, ha esteso il modello sperimentato a Corciano a tutta la Regione Umbria, riuscendo a coinvolgere altri cinque minorenni non accompagnati inseriti in famiglie affidatarie dislocate nel territorio regionale, secondo i medesimi principi pedagogici e organizzativi. Al termine di questa ulteriore fase progettuale, l'esperienza dell'affido familiare dei MSNA in Umbria prosegue ancora nell'ambito del progetto SAI MSNA del Comune di Corciano. Tuttavia, nonostante un'intensa attività di sensibilizzazione territoriale condotta dai partner del progetto – finalizzata a promuovere la cultura dell'affido familiare e a sollecitare la partecipazione attiva della cittadinanza – le adesioni effettive ai percorsi di valutazione da parte dei potenziali affidatari risultano ancora limitate e numericamente modeste rispetto all'ampiezza dei contesti raggiunti. I dati più recenti forniti dal Comune di Corciano restituiscono una fotografia nitida e densa di significati: nel 2024 è stato avviato un solo nuovo affido familiare, mentre sei giovani sono attualmente accolti in famiglia e altri tre vivono in strutture comunitarie. Si tratta di ragazzi e ragazze tra i 16 e i 21 anni, ciascuno con una storia personale distinta, ma accomunati da un bisogno profondo di relazioni significative e di prospettive concrete per il proprio futuro. Questi numeri, sebbene contenuti, testimoniano l'esistenza di un impegno educativo reale in questo territorio, un impegno che merita di essere riconosciuto e rafforzato. Allo stesso tempo, mettono in luce la necessità di consolidare — in modo coordinato e strutturale — le strategie di promozione dell'affido familiare, affinché questa forma di accoglienza possa diventare più diffusa, sostenibile e capace di rispondere alla complessità delle traiettorie migratorie e identitarie dei giovani coinvolti.

Conclusioni

Il percorso che ha condotto dal progetto FAMI *A misura di bambino* all'attuale gestione del SAI nel Comune di Corciano, passando per l'esperienza di *Umbriaaffido*, rappresenta un esempio concreto di come sia possibile costruire nel tempo un modello di accoglienza capace di crescere, radicarsi e adattarsi ai bisogni reali dei MSNA. Si tratta di un'esperienza che mostra con chiarezza come l'affido familiare possa diventare una risposta educativa stabile e trasformativa solo se sostenuta da reti territoriali solide, da una formazione continua degli adulti coinvolti e da una visione condivisa che ponga al centro le biografie, i percorsi e le aspirazioni di ogni ragazzo accolto. L'accoglienza, in questo senso, non può essere ridotta a una procedura ma è da intendersi come un processo umano e relazionale che esige apertura, ascolto, decentramento, progettualità e

condivisione delle responsabilità. È su questa base che trovano significato i quattro verbi indicati da Papa Francesco come bussola etica per affrontare in modo umano e solidale la questione migratoria (2017): accogliere, proteggere, promuovere, integrare. Accogliere, dunque, come gesto che apre spazio alla vita dell'altro. Proteggere, come esercizio attivo di tutela e prossimità. Promuovere, come volontà di offrire strumenti per costruire il proprio futuro. Integrare, infine, come arte difficile ma necessaria di far convivere le differenze, non per uniformarle, ma per riconoscerle nella loro dignità (Bartolini, 2022).

L'affido, quando si muove in questa direzione, diventa più di una misura di protezione: diventa un'esperienza generativa per chi accoglie e per chi viene accolto. Una possibilità reale di ricostruzione, di fiducia e di appartenenza perché, come ci ricorda Papa Francesco (Papa Francesco, 2020, n. 37) dietro i numeri e i dibattiti ci sono «tante vite lacerate» e chi migra non è mai solo «un altro» da gestire, ma una persona che porta con sé un sogno di futuro da condividere. Di fronte a una società sempre più frammentata, in cui le paure e gli individualismi rischiano di prevalere sulla solidarietà, l'affido familiare può rappresentare un atto politico e pedagogico per restituire senso al vivere comune, generando legami che sanno prendersi cura, trasformare e includere, perché tutti i ragazzi e le ragazze che arrivano soli nel nostro Paese possano diventare «protagonisti del proprio riscatto» (Papa Francesco, 2020, n. 39).

Bibliografia

- Agostinetto L. (2017), *Minori stranieri non accompagnati e richiedenti asilo*. In M. Fiorucci, F.P. Minerva e A. Portera (a cura di), *Gli alfabeti dell'intercultura*, Pisa, Edizioni ETS.
- Agostinetto L. (2018), *La pratica educativa con i minori stranieri non accompagnati*. In «Studium Educationis», Vol. XVIII, n. 3 pp. 61-72.
- Agostinetto, L. (2015), *Minori non accompagnati. Colpa o diritto: la misura delle istanze interculturali*. In M. Catarci & E. Macinai (a cura di), *Le parole chiave della pedagogia interculturale*, Milano, FrancoAngeli, pp. 173-202.
- Ainsworth M.D.S., Blehar M.C., Waters E. e Wall S. (1978), *Patterns of attachment, a psychological study of the Strange Situation*, Hillsdale, New Jersey, Erlbaum.
- Anichini A. e Giogi P. (2020), *Lo straniero di carta*, Roma, Tab.
- Annoni A. (2019) (a cura di), *La protezione dei minori non accompagnati al centro del dibattito europeo ed italiano*, Ferrara, Jovene.
- Arnosti C. (2006), *Affido senza frontiere. L'affido familiare dell'adolescente straniero non accompagnato*, Milano, FrancoAngeli.
- Bartolini A. (2022) (a cura di), *A scuola di accoglienza. Riflessioni teoriche e pratiche educative sull'intercultura a scuola*, Milano, FrancoAngeli.
- Bowlby J. (1969), *Attaccamento e perdita. L'attaccamento alla madre. Vol 1*, trad. it 1972, Torino, Boringhieri.
- Burgio G. (2018), *Pensare la trama che connette*. In «Civitas educationis – Education, Politics and Culture», Vol. 7, n. 1, pp. 169-176.
- CESPI (2023), *Rapporto MSNA 2023*. In www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/rapporto_msna_2023_-_def_light.pdf.
- Comune di Corciano et al. (2020), *Buone prassi. Percorsi di affido professionale per minori stranieri non accompagnati*. In <https://avvocatoansidei.it/wp-content/uploads/2020/12/BUONE-PRASSI.pdf>.
- Comune di Corciano, Frontiera Lavoro, Asad e ArciSolidarietà Ora d'Aria (2020), *Buone prassi. Percorsi di affido professionale per minori stranieri non accompagnati*. In <https://avvocatoansidei.it/wp-content/uploads/2020/12/BUONE-PRASSI.pdf>. (consultato il 11/11/2025).
- Cordiano A. e Senigaglia R. (a cura di) (2024), *Manuale di diritto civile minorile*, 2ª, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

- De Micco V. (2024a), *L'inquietante intimità. Legami e fratture nei transiti migratori*, Roma, Alpes.
- De Micco V. (2024b), *Minori stranieri non accompagnati: oltre la sigla, un intervento sospeso tra risorse e vulnerabilità*. In «Minori e Giustizia», 1/2024, Milano, FrancoAngeli.
- De Micco V. (2024c), *L'inquietante intimità. Legami e fratture nei transiti migratori*, Roma, Alpes.
- Fiorucci M. (2011), *Gli altri siamo noi. La formazione interculturale degli operatori dell'educazione*, Roma, Armando Editore.
- Fiorucci M. (2019), *Narrazioni tossiche e dialogo interculturale. Temi, indagini, suggestioni*. In «MeTis. Mondi educativi», Vol. 9, n. 2, pp. 15-34.
- Fiorucci M. (2022), *Linee introduttive: educare in contesti multiculturali*. In A. Bartolini (a cura di), *A scuola di accoglienza. Riflessioni teoriche e pratiche educative sull'intercultura a scuola*, Milano, FrancoAngeli, pp. 9-20.
- Fondazione L'Albero della Vita (2019), *Minimum Standards for Child Protection in Humanitarian Action*. In <https://www.alberodellavita.org/news/standard-minimi-di-protezione-dei-bambini/>.
- Frontiera Lavoro (2023), *Umbriaaffido: diffusione e implementazione di una buona pratica*. In <https://www.frontieralavoro.org/umbriaaffido-diffusione-e-implementazione-di-una-buona-pratica/>.
- Garlati C. (2024), *Il sistema della tutela volontaria in Italia*. In «Minorigiustizia», 1/2024, pp. 113/121.
- Giovannetti M. (2008), *L'accoglienza incompiuta. Le politiche dei comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati*, Bologna, Il Mulino. *internazionale Migrazioni E Pace*.
- Legge 28 marzo 2001, n. 149, *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184*, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori». In «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana».
- Legge 4 maggio 1983, n. 184, *Diritto del minore ad una famiglia*, in «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana».
- Legge 7 aprile 2017, n. 47, *Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati*. In «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana».
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2013), *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare*. In https://www.anci.it/wp-content/uploads/linee_di_indirizzo_Affido_2013.pdf.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2017), *I minori stranieri non accompagnati in Italia. Report di monitoraggio*. In <https://www.lavoro.gov.it>.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2022), *I minorenni in affidamento familiare e nei servizi residenziali attraverso i dati S.I.O.S.S. Anno 2022*, Istituto degli Innocenti. In <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/qrs-60-affidamento-familiare-2022.pdf>.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2024), *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare*. In <https://www.manualenuovegenerazioni.it/wp-content/uploads/2024/06/Strumenti-sociale-vol-1-Linee-indirizzo-affidamento-familiare.pdf>.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2025), *I minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia. Rapporto di approfondimento semestrale*. Dati al 31 dicembre 2024. Roma, in <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/minori-stranieri-non-accompagnati-italia-rapporto-di-approfondimento-dicembre-2024>.
- Papa Francesco (2017), *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al forum*
- Papa Francesco (2020), *Fratelli tutti. Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale*. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana.
- Pizzi F. (2016), *Minori che migrano soli: percorsi di accoglienza e sostegno educativo*, Brescia, La Scuola.
- Portera A. (2020), *Manuale di pedagogia interculturale*, 2^a, Bari-Roma, Laterza.

- Roverselli C. (2020), *L'integrazione dei minori stranieri non accompagnati e la formazione dei loro educatori e tutori. Servono le competenze interculturali?*. In «Civitas Educationis», Vol. 9, n. 1, pp. 67-83.
- Roverselli, C. (2018), *Questioni educative*. In M. Occhiuto, C. Cerrone (a cura di), *Non ho paura perché so cosa succede: accogliere proteggendo. La sperimentazione del Centro di Primi Accoglienza (CPsA) di Roma* (pp. 87-99), Roma, Edizioni Nuova Cultura.
- Santerini M. (2017), *Da stranieri a cittadini. Educazione interculturale e mondo globale*, Milano, Mondadori Università.
- Save the Children (2016), *Minori stranieri e rete*, in <https://www.savethechildren.it>.
- Save the Children (2017), *Atlante dei minori stranieri non accompagnati in Italia*. In <https://www.savethechildren.it>
- Sayad A. (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Scabini E. e Iafrate R. (2003), *Psicologia dei legami familiari*, Milano, Vita e Pensiero.
- Schofield G. e Beek M. (2006), *Attachment Handbook for Foster Care and Adoption*, London, BAAF.
- Segatto B. e Nardelli E. (2018), *L'affido omoculturale dei minori stranieri non accompagnati come sfida del servizio sociale. L'esperienza delle famiglie bengalesi a Padova*. In C. Pattaro (a cura di), *Dire e fare comunità. Servizio sociale, migranti e prospettive di partecipazione in Veneto*, Milano, FrancoAngeli.
- Segatto B., Di Masi D. e Surian A. (a cura di) (2018), *L'ingiusta distanza. I percorsi dei minori stranieri non accompagnati dall'accoglienza alla cittadinanza*, Milano, FrancoAngeli.
- Simmel G. (1908), *Soziologie. Untersuchungen über die formender Vergesellschaftung*, tr. it. (2018), *Sociologia*, Milano, Meltemi.
- UNICEF (2023), *Children on the Move: Key terms, definitions and concepts*. In <https://data.unicef.org/wp-content/uploads/2023/08/COM-Terminology-Brief.pdf>.
- United Nations (1989), *Convention on the Rights of the Child*. In <https://www.datocms-assets.com/30196/1607611722-convenzionedirittinfanzia.pdf>.
- United Nations (2010), *Guidelines for the Alternative Care of Children*. In <https://resourcecentre.savethechildren.net/pdf/5416.pdf>.
- Zorzini A.D. (2013), *Minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo*, Roma, Aracne.

Short Bio

Alessia Bartolini

Professoressa associata di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione dell'Università degli Studi di Perugia. La sua attività scientifica si concentra sui temi della pedagogia sociale, familiare e interculturale. Ha diretto il Master di primo livello in *Organizzazione e gestione delle istituzioni scolastiche in contesti multiculturali* ed è attualmente Giudice Onorario presso il Tribunale per i Minorenni dell'Umbria.

Associate Professor of General and Social Pedagogy at the Department of Philosophy, Social, Human and Educational Sciences at the University of Perugia. Her research focuses on social, family, and intercultural education. She has directed the Master's program in *Organization and Management of Educational Institutions in Multicultural Contexts* and currently serves as an Honorary Judge at the Juvenile Court of Umbria.